ANNO IV - N. 2 FEBBRAIO 1924 C. C. con la Posta

A.P.E.

RIVISTA MENSILE DELL' ASSOCIAZIONE ANTIALCOOLICA PROLETARI ESCURSIONISTI - **MILANO** - VIA S. MARTA, 6

A.P.E.

. . . la capanna è il sogno di ogni apeino,
il sogno di ogni apeino è la capanna . . .

E. L.

Moderazione sempre!

Quando vediamo il novellino, in genere giovane d'anni e d'esperienza, che per l'esuberanza della propria forza giovanile, attacca le salite alla bersagliera, magari cantando, sprecando forze con inutile scopo: noi anziani alpinisti, sorridiamo esclamando «vedrai che ti raggiungeremo forse più presto di quel che ti immagini»! E in genere indoviniamo. Difatti chi corre sempre avanti per essere il «primo» spesso si sfianca e deve poi fermarsi ad attendere magari la retroguardia.

Quando c'è una salita, e un ripido ma comodo sentiero, la guadagna a ben tracciati zig-zag: non si può, nè si deve concepire il giovane baldanzoso, che per arrivare più presto vuol abbandonare il tracciato per arrampicare in linea verticale, e nel far ciò spreca un'energia ingente che non è proporzionata allo scopo da raggiungere. In una passeggiata arrivare 10 minuti prima o dopo non deve mai contare.

Quante volte ognuno di noi ricorda d'aver visto il giovane alpinista dopo i primi rapidi slanci dover interrompere la gita perchè il «fiato» gli manca, il respiro non si «aggiusta», il cuore pare saltargli fuor dal petto?

Questo sforzo è molto dannoso all'organismo, e noi che vogliamo educare le masse alla conquista bella: dobbiamo farci banditori della moderazione. Come propagandiamo l'astensione dell'alcool che è un inutile eccitamento; così dobbiamo, o compagni apeini, sempre raccomandare la astensione dagli sforzi inutili, che poi possono dare proprio come l'eccitazione alcoolica per naturale reazione la depressione magari più sconfortante. Noi già varie volte battemmo su tal canone per noi basilare della iniziazione alpinistica; e nel numero precedente appunto trattammo sia pur di scorcio tale argomento: ebbene oggi vi ritorniamo perchè richiamati dalla interessante corrispondenza estera che dopo pubblichiamo, ove lo stesso nostro Apeino, ora diventato Parigino, richiama l'attenzione di tutti noi sulle esagerazioni ufficiali di certa stampa francese, che per fare della novità arriva a della malsana propaganda di cronometraggio.

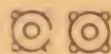
Oggi purtroppo il mondo è invasatto dalla manìa di velocità, e noi per l'appunto ci sentiamo di essere dei moderatori, e la montagna è con noi, colla sua grande maestosità e col suo potere di annientamento. Quelli che voglion salire con foga e che si credono conquistatori veloci quando arrivan in alto si senton piccini in confronto al colosso che duramente ànno scalato! E questa lezione li calma e li fa beneficamente ravvedere. Non per nulla il contadino che cresce liberamente nei suoi campi fra il silenzio, è per

natura taciturno e pensa più profondamente che non il giovane che cresce in città, ove tante e varie sono le attrattive, le occupazioni ed i comodi della vita. Il montanaro poi nella sua rozzezza, e nel suo splendido isolamento è ancor più profondo di sentimenti, anche se vive forzatamente nella ignoranza.

E noi nella montagna, troviamo i fratelli più buoni, più educati che non della della città, che sono i primi a salutare, che soccorrono di informazioni, e se del caso di aiuti ben più necessarii. L'ospitalità è sempre cordiale, e l'avvelenamento dell'egoistico interesse, più saliamo e più lo vediamo scomparire.

Benediciamo quindi questa eterna scuola di calma moderazione che la montagna esercita per noi. Portiamovi le nostre balde schiere affinchè praticamente imparino la saggezza del sapersi dominare, perchè la natura sempre può dominarci.

E non stanchiamoci mai, di raccomandare specie ai giovani, ed agli impulsivi, che la miglior forza, quella che dà poi migliori frutti nella vita, è quella di sapere sempre evitare gli eccessi inutili perchè quando si dovrà necessariamente usare dell'energia, ve ne sia sempre una riserva sufficiente a vincere.

La vita è una lotta continua, e va affrontata con preparazione e sapienza; la montagna ci serva materialmente da scuola.

Alpinismo Ciabattone

« Un titolo simile l'abbiamo letto su qual-
« che satira dei varii alpinisti d'infimo or-
« dine: e crediamo convenga riportarlo sic-
« come ben appropriato al modo con cui
« la stampa Parigina tratta una materia ben
« seria e tanto delicata.

« L'amico apeino che trovasi a Parigi,
« esattamente conscio della serietà con cui
« va conquistata la montagna ci manda pa-
« recchi numeri dell' AUTO » in cui con
« abbondanza di clichets panoramici e gra-
« fici: ed addirittura con dettagli più « pe
« destri », quale il modo di suolatura ed in-
« chiodatura delle scarpe da montagna, il
« modo per fare un nodo di corda, la se-
« zione della picozza ed il suo maneggio,
« le foto delle principali guide alpine, ecc....
« si vuol raggiungere lo scopo di trovare
« qualche migliaio di illusi parigini che cor-
« rano nel prossimo estate all'assalto del
« MONTE BIANCO.

« L'idea così semplice non sembrerebbe
« a tutta prima discutibile: ma quando
« si vede la vastità della trattazione e
« la ricchezza dell'allettamento, salta subi-
« to all'occhio l'immensità del pericolo che
« tale sistema può con sè comportare.

« Il voler istillare in migliaia di lettori
« inesperti, il desiderio di conquistare una
« eccelsa vetta, ed il descriverne l'attrezza-
« mento ed il modo di salita, è cosa sem-
« plicemente pazzesca; poichè tutto a que-
« sto mondo procede per gradi; ed ogni
« conquista più è seria, se fatta attraver-
« so preparazione razionale e continuata —
« Noi ad ogni modo lasciamo la penna al
« nostro collaboratore parigino ».

LA MANIA DEI RECORDS.

Parigi, 21-10-23.

Sfogliando al Ristorante i vari giornali della giornata, ci venne sott'occhio quest'articolo di un giornale sportivo, « l'Auto » e considerando l'importanza che tutti noi appassionati della montagna diamo a questo sport, ci sentiamo spinti, ad esporre le nostre critiche o le nostre lodi secondo il nostro personale punto di vista per mettere in guardia i compagni, contro le manie ed i pericoli, oppure incoraggiandoli se trattasi di sprone ottimo e sano. Mi limito per ora a farne la traduzione sicuro d'interessare tutti gli apeini.

L'Alpinismo e i records orari

« L'Auto » crea una prova di cui il vincitore sarà, ogni anno, l'alpinista che avrà nel minimo di tempo, compiuta l'escursione del MONTE BIANCO.

Tutto è grimpato... scalato, e si arriva troppo tardi dopo più di settemila anni dacchè ci sono uomini, e che grimpano si potrebbe dire pariodando la celebre frase di « La Bruyère. Resta bene il monte Everest, ma questa cima è così lontana, così elevata (senza neppur tener conto del cambio) che non è per nulla accessibile, nè alle gambe, ne alle borse degli alpinisti francesi.

Le cime vergini sono di più in più rare e ciò che i fanatici decorano ormai del nome un pò pomposo di Première, sono delle scalate di cime, di rocciai di gugliette di seconda e terza categoria, dissimulati sotto le vere cime, e che non meritano nemmeno uno sguardo da parte dei grandi alpinisti dell'epoca eroica.

L'epoca sembra dunque venuta in cui le grandi cime divenute accessibili a tutti, - ma che conservano sempre la supremazia dei loro splendidi panorama — saranno di più in più frequentate. L'emulazione degli alpinisti non potendo più dirigersi verso le vere « premieres », va sicuramente piegando verso l'alpinismo sportivo, verso il record.

Non potendo più conquistare delle nuove vette, i giovani vorranno « battere i tempi » dei loro vecchi.

Uno dei più belli di questi « records » uno di quelli che domanderanno il più grande sforzo d'energia fisica sarà il records del Monte Bianco.Questo records non è mai stato stabilito ufficialmente. Un certo numero d'alpinisti hanno eseguito questa ascensione che comporta una differenza d'altitudine di 8760 m. in meno di 24 ore, ma le più vecchie guide di Chamonix non si ricordano dei tempi esatti che non sono mai stati registrati.

Gli amatori di velocità furono così poco numerosi che il nostro collaboratore Lucien Tignol, presidente della sezione di Chamonix del C. A. F., che eseguì il 13 settembre 1898 l'ascensione del Monte Bianco andata e ritorno in ore 14.30, accompagnato da un giovane portatore, Michele Bornel, restò detentore di questo records « officioso » durante 15 anni. Però non era per nulla partito coll'intenzione di stabilire un record. e condizioni della temperatura, della neve furono favorevoli, ed egli era, come pure il suo compagno che esercitava la rude professione di portatore ai grandi Muli, molto allenato.

Fino al 1913 nessuno tentò di battere questo record, quando tre giovani savoiardi, signori Joseph Bònchard, suo fratello e la guida, campione di ski, Alfred Couttet, decisero di fare l'ascensione nel minor tempo possibile.

Partiti da Chamonix alle 10 di sera essi furono di ritorno alle 11 del mattino, effettuando la corsa in 13 ore, battendo così facilmente di ore 1.30 il tempo diLucien Tignol.

Ma, malgrado che questa « perfomance » come la precedente, fosse di dominio pubblico, non ci fu nemmeno allora alcun cronometratore ufficiale, ne alcun controllore.

Parecchi alpinisti hanno manifestato l'intenzione di stabilire questo interessante record l'estate prossimo. E' probabile che un « grimpeur » ben allenato, molto abituato alla marcia su ghiacciai e alle scivolate, abbasserà questo tempo a 12 ore Ciò è tanto più possibile in quanto che il tempo impiegato dal sig. Lucien Tignol nel 1898 conta delle numerose fermate prolungate che egli avrebbe potuto sensibilmente raccorciare se fosse partito coll'intenzione di stabilire un record.

Nell'ascesa egli si fermò 40 minuti ai Grandi Muli, un'ora e cinque all'osservatorio Vallot, 20 minuti in vetta; al ritorno, 20 minuti all'osservatorio Vallott e 25 minuti ai Grandi Muli, ovvero in tutto 3 ore di fermata e ore 11.30 effettive di marcia.

Il signor Bossoney, già sindaco di Chamounix, che costruì l'Osservatorio Jansen sulla vetta del M. Bianco, e l'osservatorio Vallot sul rocciaio delle Bosses, uno degli uomini che, con Josep Vallot e la guida Frédèric Payot, conosceva meglio d'ogni altro il M. Bianco, ha fatto parecchie vol-

te, mentre sorvegliava la costruzione dell'osservatorio l'ascensione dai Grandi Muli alla vetta in ore 3.30. Egli stima che la si può fare in ore 2,30 e il ritorno ai Grandi Muli in un ora.

Sono queste delle «performances» che ci danno delle indicazioni precise sulla possibilità di compiere la corsa in meno di 12 ore. Noi siamo lontani dalle 36 e 40 ore impiegate dal più gran numero d'alpinisti per compiere faticosamente la scalata del miglior belvedere delle Alpi.

Lo stato della questione essendo così, bene esposto, noi pubblicheremo prossimamente una specie di regolamento destinato ai tentativi futuri di records per l'ascensione e la discesa del M. Bianco. È inutile dirlo che noi ricorreremo alla competenza luminosa della sezione di Chamonix del C. A. F. per l'elaborazione di questo regolamento, ma noi possiamo di già dire che il recordman della «performance» alla fine di ogni anno riceverà una somma ch'egli avrà la facoltà di riscuotere in contanti o di convertire in oggetti d'arte.

Indicheremo pure le formailtà d'iscrizione, i sistemi di verificazione. Noi contiamo inoltre adottare un modo di cronometraggio serio che darà tutte le garanzie dell'esattezza delle «performances» ma che non obblighèrà certo il nostro Bazin a passare la sua estate nell'espress di Chamonix.

Chi sarà recordman del M. Bianco nel 1924 e con qual tempo?

Ecco un bel soggetto di concorso per pronostici per la primavera e l'estate prossimi.

Dal giornale "L'Auto„ di Parigi. 18 Ottobre 1923.

Traduzione di A. Calura dell'APE. Sezione di Parigi.

NOTA DEL TRADUTTORE

«Sull'orrizzonte dell'alpinismo spunta un «grave pericolo: il record. Lo scopo dei «superficiali «claquers» del nuovo tipo di «sport francese (col cronometro alla mano) «non è che un prodotto reclamistico con «substrato di guadagno.

«Chamonix dovrebbe divenire la concor-«rente di ZERMATT ed i franchi che «ora incassano gli albergatori svizzeri, de-«vono cambiar rotta e rimanere in tasca «degli Hôteliers indigeni.

«Ecco la verità vera come mi sarei pro-«spettata seguendo tutta la campagna di «alpinismo in gran stile... e fin quì non «discuto!

«Il baccano giornalistico e l'inondazio-«ne di «films» montanare nella Capitale «dove si esaltano tutte le bellezze «del-«l'Alpe» anche se ha un fondo di chau-«vinisme può essere lodevole e farà certo «del bene attraendo giovani neofiti alla «sana ascensione.

«Però il voler imporre il cronometro, «ed attirare con illusioni di primati gli «inesperti ed i semplici ad uno sport che «per prima condizione richiede serissima «preparazione: questo è tentativo criminale «che va subito altamente deprecato.

«A Chamonix si stava costruendo un «Sanatorio. Ora, questo, riformato, diverrà «magari un Grand Hotel centro di attra-«zione dei nuovi recordmans dell'alpe. La «moda attraverso la stampa batte la gran «cassa, ed i soggiorni alpini calmi e bellli «nella loro grandiosa semplicità e rozzezza. «diverranno civilizzati e febbrili.

«I montanari sobrii e dall'ospitalità di-«sinteressata, sferzati dall'ostentazione del «lusso, diverranno pur loro egoisti e sfrut-«tatori; i commercianti mefiticheranno coi «loro miasmi, anche l'aria pura ed ossige-«nata dell'alta montagna: e noi masse an-«cor forti e sane, che ci ritempriamo nel «diuturno lavoro, dovremo cambiar rotta «per non confonderci e lasciarci pelare.

Saluti Apeini dai parecchi compagni che aspettano con ansia il giorno di rivedervi. vostro

A.

Capodanno Apeino

30-31 Dicembre 1923 - 1º Gennaio 1924

Alla Cima di Capezzone (m. 2410)

PREALPI OSSOLANE (Valsesia)

Partiamo e dopo un allegro e splendido viaggio (tipo Phi'eas Fogg nel suo giro del mondo) attraverso le bellissime zone del Varesotto e del Verbano giungiamo a Omegna: la bella cittadina sulle rive del lago d'Orta. Sono le 11,45 e uno ...strano richiamo del nostro corpo ci obbliga ad una... riparazione. Una provvidenziale colazione al sacco e... tutto è per il momento, calmato.

Alle 13 il «pedibus» da il segnale della partenza per: Campello Monti (alt. m. 1299 km. 22 da Omegna) ed accompagnati da un tiepido sole, iniziamo il nostro percorso lungo la industriosa ed interessante Val Strona, così interessante specialmente per avere i valligiani conservato i loro caratteristici costumi.

Chi ci avesse osservati, lungo il nostro cammino, non avrebbe esitato a scambiarci per una squadra di... saltimbanchi tanti erano gli «arnesi» che avevamo con noi. Infatti: schi, slitta, racchette, corda picozze, ramponi ecc., sembravano con i grossi sacchi, un'attrezzamento completo per una «tournée» da... saltimbanchi!

Apeini e Vallesani a Campello Monti.

Dopo un'ora e mezza di cammino siamo a Strona. Bellissimo e industre paesello sulle rive del torrente omonimo.

Il paesaggio della valle incomincia ad assumere un aspetto più pittorico e grandioso. Una breve tappa, indi riprendiamo il cammino.

E va, e va, e va.... (sembrava proprio la storia della casetta lontana... come nei racconti delle fate) altri casolari ven-

gono sorpassati, poi altri ancora e la strada, bellissima, ergentesi quasi tutta in orridi strapiombi sul torrente Strona, si snoda sempre davanti a noi. Intanto anche Febo se n'è andato lasciandoci un cielo grigio, grigio, ed un'aria frizzante che percuote come... fredde staffilate i nostri visi.

La valle pure assume un aspetto più selvaggio, caratteristica delle vallate d'alta montagna, ove:

« diritto, acuto e solitario il pino »
« s'erge a contrastar l'aguzza vetta »

Appaiono pure le prime chiazze di neve e numerose cascate completamente gelate. Anche lungo la carrettabile che percorriamo, di tanto in tanto ammirasi dei caratteristici capolavori di ghiaccio.

colla speranza che Messer Tempo', smetta di fare lo sbianchino. Infatti un pò più tardi un improvviso rischiaro, aizza in noi il desiderio della salita, e così mentre qualcuno preferisce esercitarsi in... ruzzoloni sciatori nei dintorni dell'albergo, decidiamo di salire fino alla Colda di Rimella (m. 2000)

Partiamo verso le dieci e dopo un'ora di faticoso cammino, reso ancor più faticoso per la neve... freschissima, giungiamo all'Alpe Calzino (m. 1700) ove, fra la nostra massima esultanza, un raggio di sole c'investe. Il percorso prosegue ripido, ma facile e alle 13 siamo alla Colma di Rimella.

Dell'ampio e bellissimo panorama ben poco possiamo scorgere. Un leggero strato di nebbia, spinto da forti raffiche di

In val Strona verso Forno (Cascata di ghiaccio)

Alle 17 giungiamo a Forno, ove, dopo una meritata tappa, riprendiamo il cammino, sotto un fitto nevischio, che ci accompagna fino a Campello Monti, ove giungiamo alle 19, deliziandoci infine di una buona cena e di un meritato riposo nel simpatico alberghetto della Nigritella.

Lunedì 31 — Cielo bigio, nevica ancora!

Ci attardiamo un pò slittando e giocando fra le viuzze del piccolo paesello,

vento che ci agghiaccia, ci ostruisce alquanto la vista. Della Valsesia scorgiamo Rimella e la parte inferiore. Il maestoso e vicino colosso, il Monte Rosa, è avvolto in un fitto mantello di nebbia; solo a nord appare, tenuamente illuminato dal sole, la catena della Ronda.

Rendiamo molto breve la nostra permanenza in quella posizione, per evitare una congelazione completa... e ci gettiamo quasi a capofitto in una matta discesa.

Alle 14,30 siamo di ritorno all'albergo mentre — ironia del tempo — nel cielo di un azzurro puro, il sole irrompe in tutta la sua possanza, illuminando ed avvolgendo in uno sfolgorio di luci e colori, le candide vette del Capezzone.

«Pazienza», dice qualcuno mentre divora avidamente la ritardata colazione, «sarà per una prossima volta». E in questa risposta v'era il proposito di tutti.

Alla sera come chiusura dell'anno morente, Apeini e valligiani parteciparono allegramente ad una simpatica festicciola. Musica, orci, danze, intercalate da un vero programma da... saltimbanchi. Vediamo così fra gli apeini dei veri concorrenti in... giuochi di prestigio, e ipnotismo, qualcuno poi voleva attentare, coi suoi...salti alla supremazia dei Balli Russi!

con ardore come nella salita, ma con grande soddisfazione in noi', per le liete giornate godute.

ARMANDO MONTAGNA.
Sezione di Milano.

Ringraziamento: La Comitiva Apeina ringrazia vivamente i coniugi Beltrami, proprietari dell'albergo Nigritella e tutti i compaesani di Campello Monti che, oltre all'apprezzata e cordiale partecipazione alla bella manifestazione di capod'anno vollero manifestare la loro simpatia verso la A.P.E. inviando una bella sottoscrizione «Pro Rivista A.P.E.».

N.d.R. — Questa bella corrispondenza dei nostri Apeini che andarono nell'alta Val Strona a finire l'anno giocondamennte, ci arrivò doppiamente gradita, perchè oltre

Valle Strona con il Capezzone.

a segnare lo slancio apeinico che non ha paura delle nevi e del mal tempo, ed a dimostrare l'affratellamento che subito si compie fra i nostri amici, e le buone popolazioni montanine, che ci ospitano, ha fruttato una tangibile prova di solidarietà alla nostra Rivista. Difatti nella festa di chiusura d'anno gli amici apeini raccolsero L. 25 pel nostro giornale, ed i valligiani di Campello Monti, ne raccolsero altre L. 30. — A tutti, noi mandiamo un cordiale ringraziamento.

Poi «entrate» dolci-comiche, di tutta la «troupe». Assai gustosa quella dei... panettoni e comicissima quella del corteo funebre 1923, con relativo battesimo del signor 1924. Parroco della cerimonia l'apeino don Guido.

Allegria e cordialità!... in grandissima copia.

Al mattino alle 10, fra i saluti e gli «arrivederci» di quasi tutto Campello Monti (abit. 70 circa) lasciamo il piccolo villaggio. Ripercorriamo la valle, non più

IL PALAZZO DEL GHIACCIO ED I VECCHI CAMPI ALL'APERTO

Milano si è ora arricchita di questo nuovo e lussuoso ritrovo di sport costruendo un grandioso edificio di ferro e vetro dove con un potente macchinismo si gela una superfice di 1800 mq. Tale ritrovo appena inaugurato si è subito riempito di un pubblico sportivo e non, e rappresenta realmente una novità degna di rilievo. Vi sono tribune orchestra, ristoratori, guardaroba ed, unica novità degna di lode, vi sono appositi insegnanti di pattinaggio, cosicchè speriamo di potere constatare una maggior propagazione di questo tipo di spotr. Il pattinaggio, che è nato nei paesi nordici ove ha sempre avuto larghissimo uso anche per comodità abituale di vita in modo primitivo, fu sempre praticato da noi estesamente nelle nostre campagne.

I campi allagati per la produzione di ghiaccio naturale da conservare specialmente per i prodotti del latte furono in ogni inverno invasi da frotte di ragazzi «bigia scuola» i quali o con scarpe inchiodate o con slitte primordiali instancabilmente passavano la giornata incuranti del freddo intenso e di qualche bagno gelato.

Tuttora esistono numerosi in ogni paese tali campi gelati, e la periferia di Milano ne conta qualche diecina, uno almeno fuori di ogni porta principale nei quali con una lieve quota si può pattinare liberamente.

Ebbene noi ci dichiariamo francamente favorevoli e vogliamo propagandare tale esercizo all'aperto, mentre non ci commuove il tentativo della speculazione di lusso sia pure bene organizzata come quella di Milano.

Un operaio che normalmente ha libera solo la domenica se vuole provare la pista del Palazzo del Ghiaccio deve tra entrata, accesso al campo di ghiaccio, tram e guardaroba spendere una trentina di lire. È questa una prima ragione antieconomica; viene poi una ragione igienica ed è che il moto all'aria aperta è sempre preferibile a quello che si può fare in un ambiente chiuso ove si darà certo convegno il lusso e la mondanità.

La ragione che subito si affaccia ad uno sviluppo su vasta scala di tale tipo di sport (che ogni Sezione Apeina potrebbe propagandare nel proprio paese) è quella del relativamente alto costo dei pattini. Un paio di pattini comuni può essere acquistato normalmente per 40 o 50 lire secondo la misura. A parte la questione che trovando il modo di arrivare direttamente alla fabbrica la nostra Associazione potrebbe averli ad un prezzo di maggior convenienza; e che con una mezza dozzina di pattini si può per turno fare esercitare un buon numero di soci, noi crediamo che il problema del pattino a più buon mercato debba imporsi ed essere risolto. Qualche nostro bravo operaio non può seguendo le forme in uso trovar modo di fabbricante in qualche privata officina pattini comuni e forti da poter vendere a L. 20? Noi crediamo che collo sviluppo che giornalmente va prendendo lo sport all'aperto la risoluzione di questo problema risponda ad una necessità. Sicchè per chi accettasse la nostra proposta essa rappresenterebbe un adeguato guadagno. Il dare un pattino non costoso ai nostri ragazzi servirà ad esercitarli in agilità; abituando i corpi alla ginnastica all'aperto d'inverno avvezzeremo il fisico a resistere ai salti di temperatura, e le Sezioni Apeine poi in questi mesi di proibizione della montagna avranno facilmente a portata di mano una bella scuola di proselitismo donde poter ritrarre gli elementi fattivi del domani.

E coll'augurio di organizzazione e sviluppo di questa nuova attività noi inviamo a tutte le Sezioni Apeine il nostro «Buon Inverno e Buon Anno».

C B P

LA VITA INTIMA DELLE API ED I SUOI MISTERI.

Si legge nel «Chambers's Journal» dell'agosto scorso che, sebbene l'apicoltura abbia notevolmente progredito nel corso del secolo ultimo, molto di quanto concerne la vita delle api è tuttora avvolto nel mistero.

Un alveare contiene comunemente intorno a 30.000 api, eppure ognuna d'esse sa se un'altra ape appartenga o no all'alveare stesso. Un tempo si credeva che questa capacità di riconoscimento fosse dovuta al senso dell'odorato, che è particolarmente sviluppato in codesto insetto; ma tale ipotesi non è accettabile, se è vero, come fu esserito, che, essendo sta'e trasportate delle uova da un alveare all'altro, le api nuovamente nate «ritornarono» alla dimora originale, dove furono «riconosciute» ed entusticamente accolte come appartenenti alla medesima famiglia. Si è anche voluto attribuire questa facoltà di «riconoscimento» nell'istinto: ma l'«istinto», è spesso una parola sotto cui l'uomo nasconde la propria impotenza a diversamente spiegare i fenomeni che studia.

Le api rivelano una certa intelligenza anche nel fatto che, se un'ape estranea vuol entrare nell'alveare, in generale glielo impediscono, salvo il caso in cui questa porti con sè miele, polline o cera; e ciò, evidentemente, per considerazioni di opportunismo economico.

Hanno, inoltre, come gli uccelli, il senso dell'orientamento; infatti, se si chiude un dell'alveare e se ne apre un secondo dall'opposto lato, si vede come esse si dirigano sempre verso la vecchia apertura.

Ingresso che è, per altro, gelosamente sorvegliato, ad impedire che vi entrino estranei. Gl'intrusi vengono cacciati a forza: ed ove non può la puntura delle scolte di vigilanza, le pugnaci guardiane ricorrono al seppellimento istantaneo dei temerari con la propoli, una specie di resina con cui sogliono incatramare l'aria. Ed è questa la sorte miseranda delle lumache e delle formiche senza scrupoli.

Le api comunicano poi fra di loro con con segni intelligibili, e sono indubbiamente guidate da nu capo che non può essere la regina. Che la regina, dominatrice di nome dell'alveare, non diriga le operazioni dello sciame, è evidente per molti motivi. Per esempio, quando uno sciame esce, la regina non lo guida, perchè è una delle ultime a lasciare l'alveare: così pure si dica per la scelta di una nuova dimora, ove essa non ha parte attiva. Inoltre, anche nell'alveare, la regina, sebbene trattata col massimo rispetto e deferenza, non è sempre libera di andare dove crede; ciò ad evitare che, abbandonata a sè stessa, si dia ad uccidere tutte le altre regine, magari allo stato di larve. E c'è un'apposita... guardia del corpo che impedisce, anche col sacrificio della vita propria, l'ecatombe... della dinastia. D'altra parte, poi, la regina è troppo assorbita dalla sua occupazione di deporre uova, per poter ingerirsi attivamente del governo dell'alveare.

Chi dirige dunque le operazioni? Un capo deve esistere. Invero, chi decreta l'uscita dello sciame? Chi dispone i turni degli esploratori in cerca di una nuova dimora? Chi la sceglie? — Non certo la regina, che non la vede finchè la decisione non è già stata attuata.

E perchè le api fanno una sosta preliminare prima di prendere il volo verso l'alveare definitivo?

Alcuni suppongono che scopo di questa sosta, nella quale le api accerchiano la regina, sia di permettere a quest'ultima di liberarsi le ovaie da qualsiasi uovo superfluo che potesse impedirle il libero volo. Talvolta poi le api, dopo aver scelto una dimora ed esservisi acquartierate, in apparenza permanentemente, talchè cominciano a costruirvi le proprie celle, senza motivo evidente, l'abbandonano e cercano

un nuovo alloggio. Ciò deve significare che, o hanno scoperto qualche pericolo nell'odore dell'aria circostante, o risulta loro che altrove si potranno sistemare meglio.

A molti è noto, infine, il caratteristico ronzìo di uno sciame di api allorchè lascia l'alveare; quel ronzìo ha certo lo scopo d'impedire che si disperdano. — Ne consegue che, se si produce artificialmente un suono analogo, questo deve aver l'effetto di chiamar le api a raccolta e impedire che fuggano lontane. Viceversa, ogni suono artificiale prodotto con vasi o padelle, deve somigliare certo a quel naturale ronzìo come la musica di un «gong» lo può a una sinfonia di Beethoven; dacchè le api si lasciano difficilmente ingannare.

Le antenne delle api, con gli organi accessori, hanno una struttura complessa, e le funzioni esatte di alcune delle loro parti non sono state ancora determinate; tuttavia, questi organi, apparentemente superflui, sono forse la sede di quel meraviglioso senso di orientamento, così comune fra gli animali inferiori e che a noi esseri umani risulta tanto difficile da spiegare.

L'uomo forse, con la progredita evoluzione e con lo sviluppo delle sue facoltà speculative, ha perduto, in gran parte, quegli istinti primitivi che formano una guida così infallibile per gli animali inferiori.

Così, se le api potessero parlare, probabilmente direbbero che trovano nell'istinto una guida più sicura per tutti i bisogni della loro vita, di quello che non abbia l'uomo, nonostante il suo raziocinio eccezionalmente sviluppato, di animale superiore.

CROCEMOSSO

Relazione delle gite fatte nell'anno 1923.

Scalata del Gruppo dell'Argimonio

22 Aprile 1923.

Domenica 22 aprile la nostra sezione organizzò la prima gita con meta alla Punta dell'Argimonio (m. 1618).

Al ritrovo fissato sul piazzale di Mosso S. Maria si trovano circa una ventina di aderenti quando il direttore dà ordine di partire per la volta di Capomosso, piccolo paese situato alle falde del Monte Ragna.

Durante il viaggio si aggiungono altri gitanti. Alle ore otto si giunge alla Fontana Faussé. Qui la gaia comitiva si ferma per dar agio a quelli che si sentono un pò di appettito di rifocillarsi. Il nostro direttore di gita, il bravo Brusadore, batte il record sgranando due ben imbottite pagnotte.

Alle 8,30 si parte alla volta del Gruppo dell'Argimonio. La scalata non tanto facile dello scosceso gruppo vien fatto da tutti i partecipanti. Le signorine rompono il silenzio elevando di tanto in tanto acute grida, ogni qualvolta si presenta davanti a loro una difficoltà da superare.

Siamo sull'Argimonio. Riposo, e nuovo spuntino da parte dei più affamati. La neve permette agli altri di lanciarsela contro fra di loro, mentre il fotografo cerca un luogo adatto per fare una negativa.

Siamo a mezzogiorno. La gaia comitiva cerca un luogo adatto per il pranzo.

Alle ore 14 si lascia l'Argimonio, e si incammina per il Monte Marca distante ad un'ora circa. Dalla Cima del Monte Marca i gitanti possono godere un vasto panorama: Da una parte tutta la lunga vallata dello Strona con le sue fabbriche disseminate lungo il torrente; dall'altra le gigantesche cime del Monte Rosa, della Punta Tre Vescovi, del Monte Mars, del Mon Barone, del Monte Bo e di molti altri che non mancheranno di essere meta di altre nostre prossime gite.

Il cielo nuvoloso pare voglia avvertirci di ridiscendere verso casa. Lasciato a malincuore la montagna scendiamo verso Veglio Mosso che si raggiunge alle 17 circa.

Breve tappa, alcuni saluti per coloro che debbono lasciarci e poi march alla volta di Mosso S. Maria.

La ben riuscita della gita ha servito per la nostra sezione di incitamento per la riorganizzazione di altre gite, che manco a dirlo riuscirono tutte quante meravigliosamente.

Gita al Monte Cerchio

24 Giugno 1923.

Il maltempo ci fece sempre rimandare la nostra gita che era stata fissata già per il mese di maggio.

La mattina del 24 giugno, alle quattro, ci troviamo sulla piazza di Mosso S. Maria. Ci contiamo: oltrepassiamo la ventina fra i quali qualche signorina. Si prende il via, e ci incamminiamo subito alla volta di Capomosso, Cascina Crolle, Fontana Faussé. Facciamo tappa. Qui troviamo già un gruppo che volle precederci sulla salita. Facciamo spuntino e poi continuiamo la strada attraversando le falde del Monte Argimonio. Giungiamo al Ronchetto dell'Argimonio verso le nove. Dal Bocchetto sentiamo altre grida. Sono quelli di Camandona che ci attendono. Infatti quando alle dieci giungiamo al Monte Cerchio, abbiamo il piacere di constatare che oltre una cinquantina di altri gitanti ci attendono. Ci scambiamo i rituali saluti e ci posiamo uniti tutti per una fotografia che riuscì ottimamente bene.

Sul Monte Cerchio ci contiamo: circa duecento gitanti. S'innalzano le grida ed i canti. Alcuni s'inerpicano sulla montagna per raccogliere fiori, ed i meno stanchi si staccano dal gruppo e si recano sino al Bocchetto scosera distante circa un'ora dal Monte Cerchio.

Verso le quindici discendiamo, soddisfatti della bella riuscita della nostra gaia gita! Ci fermiamo ancora alla Cascina Crolle per oltre un'ora e poi discendiamo ognuno verso la propria casa.

Gita al Monte Mars

8 Luglio 1923.

La gita al Monte Mars era stata organizzata in unione alle Sezioni di Busto Arsizio e di Andorno per il 1° luglio. Causa il rimando della sezione di Busto di comune accordo venne fissata per l'8 dello stesso mese.

Alla vigilia della data, apprendiamo con vivo dolore, l'impossibilità della sezione di Busto dal parteciparvi alla gita causa un divieto della locale Sottoprefettura.

Pur tuttavia alle 2 dell'8 luglio ben oltre una trentina degli iscritti partono da Mosso S. Maria in autobus lodevolmente servito dai fratelli Grosso. Si giunge ad Oropa prima delle 4. Breve fermata e poi si prende il cammino verso il rifugio Rosazza. Ci fermiamo per mangiare un boccone e per riprendere il cammino una mezz'ora dopo.

Diamo la scalata al ripido Monte prima delle otto. La faticosa ascesa viene allietata dagli allegri frizzi di qualche gitante che coi loro ridicoli motti seppero mantenere l'allegria alla gaia comitiva. Ci siamo fermati prima di giungere alla vetta. Alle 12 pranziamo. Alle 14 riprendiamo il ritorno verso Oropa, ove ci aspetta l'autobus per ricondurci verso casa. Alle 19 giungiamo a Trivero-Botto e qui la comitiva si scioglie all'augurio di ritrovarsi in un'altra più importante gita.

In ogni nostra gita non mancò mai il fotografo, il nostro bravo Strobino, che con la sua macchina seppe stampare a ricordo delle nostre belle gite, dei bei gruppi fotografici.

Il Segretario: S. FORNO

Cinque secoli di libertà mi dominavano dall'alto di quelle montagne.

L'aria fredda e non v'era altro che neve attorno; sebbene debole e malato io provava un senso di forza e calore ignoto...

La tramontana pungente, acuta feriva le mie orecchie. Ma io sentivo solo il soffio dello spirito del popolo che abitava fra le Alpi gigantesche, accarezzandomi soavemente il volto... La neve mi sembrava uno splendido, bianco velo di giovinezza e di candore, disteso sopra un suolo vergine, libero e inviolabile.

G. MAZZINI.

Lettere di un Proscritto.

PAGINA DEGLI SPORTS

PAVIA.

La stasi invernale, se interuppe l'attività escursionistica degli apeini pavesi, non per altro del tutto negativa, inquantochè si intensificò fra i giovani la passione pel giuoco del Foot Ball che è uno fra gli sports che bene si addice ai nostri principi, oltrechè essere di grande ausilio per lo sviluppo fisico. Nella presente stagione, vennero così formate due squadre che dopo numerose partite domenicali, disputarono i

Foot Ball — Squadra Ape — Pavia

Foot Ball — Squadra Bois — Ape — Pavia

Campionati Liberi Calciatori, classificandosi 2. nei Bois e 3. nei Senior aggiudicandosi in premio due artistiche Coppe con diploma. Alla Università Popolare, i nostri soci sono iscritti nella quassi totalità e sono tra i più assidui frequentatori.

La stagione che stà per aprirsi promette già fin d'ora ottimo esito, il programma gite formulato in modo di renderle il più facilmente accessibili oltrechè attraenti, permetterà una larga partecipazione di soci ad ognuno di esse.

Il Consiglio Direttivo

Raccomandiamo a tutti i nostri corrispondenti e collaboratori la massima sollecitudine nell'invio dei manoscritti, ciò facendo la rivista potrà uscire puntualmente.

Invernizzi Giuseppe - Gerente responsabile

Officina Tipografica ENRICO LAZZARI & C. - MILANO
Via Barbavara, 2 — Telefono 30-124.

Off. Tip. Enrico Lazzari & C. - Milano